

Aristofane
I Cavalieri



Edizione Acrobat
a cura di
Patrizio Sanasi
(www.bibliomania.it)

PERSONAGGI DELLA COMMEDIA:

DUE SERVI di Popolo

IL PAFLAGONE, altro servo di Popolo

VINCIPIAZZA, salsicciaio

CORO di CAVALIERI ATENIESI

POPOLO, vecchio bisbetico

UN GIOVINETTO e DUE RAGAZZE, personaggi muti

L'orchestra rappresenta la Pnice. In fondo, la casa di Popolo, con una frasca d'olivo sopra la porta. Ne esce, gemendo e stropicciandosi le costole, un servo.

PROLOGO

SERVO A

Poveri noi, che guai, poveri noi!

Mandino i Numi un accidente a quella
birba d'un Paflagone comperato
ultimamente e a tutti i suoi consigli!

Dal dí che s'è ficcato in questa casa,
da mane a sera appioppa botte ai servi!

SERVO B (Raggiunge il compagno)

Un accidente a secco, a questa schiuma
dei Paflagoni, ed alle sue calunnie!

SERVO A

Come stai, poveraccio?

SERVO B

Come te: male!

SERVO A

Vieniqui, allora, e si piagnucola
un duetto di flauti sopra un'aria
d'Olimpo!

I SERVI (A due)

Uh uh, uh uh, uh uh, uh uuuh!...

SERVO A

Che sugo c'è, a guaire? Oh non è meglio
cercare qualche scappatoia, senza
stare a fiottare?

SERVO B

Già: ma ce ne sono?

SERVO A

Dillo tu!

SERVO B

Dillo tu, che così s'evita
la discussione!

SERVO A

Io, per Apollo, no!

SERVO B (Tragico)

Deh, che non dici tu quel ch'io dir deggio!

SERVO A

Animo, parla! E poi dico la mia!

SERVO B

Se non trovo lo spunto! Oh come mai
dirla con sottigliezza euripidesca?

SERVO A

Non mi parlar, non mi parlar di cavoli!

Trova piuttosto un modo di svignarcela!

SERVO B
Di': bat-ti-am, cosí, sillaba a sillaba.

SERVO A
Ecco qua: bat-ti-am.

SERVO B
Adesso, aggiungi,
un: ce-la, al battiam.

SERVO A
Ce-la.

SERVO B
D'incanto!
Come chi se lo mena, di' pian piano
battiam prima, poi cela, e poi crescendo...

SERVO A
Battiam, cela, battiam-cela, battiamcela!

SERVO B
Eh! Non c'è gusto?

SERVO A
Altro, per Giove! Solo
questo gioco mi sa di mal augurio
per la mia pelle!

SERVO B
E perché mai?

SERVO A
Perché
chi se lo mena, spesso se lo sbuccia!

SERVO B (Tragico)
Null'altro omai che prosternarci innanzi
agli idoli dei Numi a noi piú resta!

SERVO A
Che idoli di Numi? Oh che davvero
ci credi, ai Numi?

SERVO B
Io sí!

SERVO A
Che prove n'hai?

SERVO B
Che sono in odio ai Numi! + prova, questa?

SERVO A
Sì, m'hai convinto! Ma badiamo ad altro.
Vuoi che il sogget to agli uditori esponga?

SERVO B
Non è brutta, l'idea. Solo una cosa
chiediamo a loro, che ci lascin leggere
sui loro volti, se son soddisfatti
delle nostre parole e dell'azione.

SERVO A
Dunque, dirò. Noi due s'ha per padrone
uno zotico strano un mangiafave
irascibile: Popolo pniciano,
vecchietto bisbetico e sordastro.
Questi, lo scorso mese, comperò
un servo, il conciapelli Paflagone,
furbo e calunniator quant'altri mai.
Costui, capíti i deboli del vecchio,
da bravo cuoiopaflagon, si fece

sotto al padrone, e cominciò a lisciarlo,
adularlo, ciurmarlo con limbelli
di cuoio putrefatto. E gli diceva:
«Discussa appena una sol causa, oh Popolo
fa' il bagno, sgrana, succhia, rodi, intasca
i tre oboli. Vuoi che t'ammannisca
la cena?» Ed arraffato ciò che aveva
apparecchiato qualcuno di noi,
se ne faceva bello col padrone,
il Paflagone! E non è molto, quando
ebbi impastata in una pila quella
pizza spartana, questo fior di birba
mi mise in mezzo, me la prese, e offrì
lui quello che impastato avevo io!
E noi ci scaccia, e non lascia che altri
serva il padrone; e mentre questi pranza,
gli sta vicino, e scaccia... gli oratori
con una sferza di cuoio; e gli recita
degli oracoli: il vecchio ne va in estasi!
Quando poi te lo vede incitrullito,
fa il suo mestiere; e a furia di menzogne
calunnia quei di casa; e poi la frusta
tocca a noialtri! - Il Paflagone gira
a interrogare i servi, li sgomenta,
scrocca regali con discorsi simili:
«Bosco, per me, vedete, s'è buscata
la frusta! O m'obbedite, o siete fritti
oggi stesso!» - E noi diamo. E se non diamo,
sotto i piedi del vecchio ci conviene
otto volte cacar quanto si mangia!
(Al compagno)
Dunque svelti, cerchiamo, amico mio,
verso qual via dobbiamo, a chi rivolgerci!

SERVO B

La via migliore è quella di battiamcela,
amico mio!

SERVO A

Ma come vuoi che sfugga
al Paflagone checchessia! Costui
ha l'occhio dappertutto; e tien le gambe
questa in Pilo, quell'altra in assemblea.
E mentre fa questo po' po' di sconcio,
il culo suo sta giusto fra i Caòni,
in Etolia le mani, e fra i Clopídi
la mente!

SERVO B

E allora, non ci resta altro
che morire!

SERVO A

E tu cerca la piú eroica
maniera di morire!

SERVO B

La piú eroica...
La maniera piú eroica qual è?...
Per noi la meglio è ber sangue di toro!
La fine di Temistocle non è
preferibile a tutte?

SERVO A

No, perdio!

Vuol essere vin pretto, del buon Dèmone!

SERVO B

Ecco il vin pretto! Solo a bere, pensi!

SERVO A

Ci verrà forse qualche buona idea!

SERVO B

Che buone idee può avere un ubbriaco?

SERVO A

Davvero, eh, coso? Annacquaticcio, ch'altro

non sei! Tu ardisci dir che il vino ottunde

l'intelligenza? E dove trovi cosa

piú efficace del vino? Vedi un po'

gli uomini: quando cioncano, son ricchi,

sfondano in tutto, vincono le cause,

sono beati, aiutano gli amici!

Su', entra, svelto, e recamene un gotto,

che annaffi il mio cervello, e dica poi

qualche cosa di buono!

SERVO B

Ahi, col tuo bere,

come andremo a finire!

SERVO A

Bene!... Eh sbrigati!

(Servo B via)

Frattanto io mi sdraierò! - Poi, quando

avrò bevuto, spruzzerò per tutto

consigliucci, ideucce, opinionucce.

SERVO B (Torna)

Oh che fortuna, che a rubare il vino

l'ho fatta franca!

SERVO A

E dimmi, il Paflagone

che cosa fa?

SERVO B

Pappatesi le pizze

confiscate, briaco, a pancia all'aria,

russa sopra il suo cuoio! Ah, iettatore!

SERVO A

Su', di quel pretto, mescimi; e di buona

misura!

SERVO B

Piglia! Libala al buon Dèmone!

SERVO A (Beve, e porge di nuovo la tazza)

Già, già, quella del Dèmone di Prammo!

(Beve, e dopo un istante scatta su, battendosi la fronte)

+ tua l'idea, buon Dèmone, non mia!

SERVO B

Che idea, dimmi, di grazia?

SERVO A

Entra alla svelta,

e mentre dorme, il Paflagone, portagli

via gli oracoli, e recameli!

SERVO B

Bene!

Solo ho paura che per me il buon Dèmone

si convertain maligno.

(Entra)

SERVO A

Animo, io faccio
da coppiere a me stesso!

(Mesce e trinca. Torna correndo il Servo B)

SERVO B

Ah, come se la
russa e spetezza, il Paflagone! Immagina
che ho potuto rubargli il sacro oracolo
che custodiva sí gelosamente,
senza che se n'addasse!

SERVO A

Oh talentone!
Dà qui, che legga! E tu versa da bere.
Sbrígate via! - Vediamo un po' che c'è,
che profezie... Dà, dà presto il bicchiere.

SERVO B

Ecco... E la profezia che dice?

SERVO A (Scorrendo cogli occhi i responsi)

Versane un altro!

SERVO B

Nella profezia c'è scritto
versane un altro?

SERVO A

Oh Bàcide!

SERVO B

Che c'è?

SERVO A

Svelto, il bicchiere a me!

SERVO B

Ci ricorreva
spesso, al bicchiere, Bàcide!

SERVO A

Ah, canaglia
d'un Paflagone, ecco perché da un pezzo
stavi in guardia! Temevi quest'oracolo
sul tuo conto!

SERVO B

Perche?

SERVO A

Perché c'è scritto
com'egli andrà in rovina!

SERVO B

E come?

SERVO A

Come?
Quest'oracolo dice a chiare note
ch'evvi uno spacciastoppa da principio,
che primo reggerà la cosa pubblica.

SERVO B

Ecco uno spaccia! E che c'è, dopo? Parla!

SERVO A

Viene uno spacciapecore, secondo.

SERVO B

E due spaccia. E quest'altro che farà?

SERVO A

Comanderà, sino che giunga un tòmo
più schifoso di lui. E allora è fritto:
ché sopraggiunge il Paflagone, spaccia-
cuoio, ladro, strillone, fragoroso
peggio del Cicloboro.

SERVO B

+ necessario,
di', che lo spacciapecore soccomba
allo spacciapellame?

SERVO A

E sí, perdio!

SERVO B

Povero me! Dove lo pesco un altro
spaccia, uno solo?

SERVO A

Ce n'è ancora un altro,
con un'arte magnifica!

SERVO B

Ti prego,
dimmi, chi è?

SERVO A

Lo dico?

SERVO B

Dillo!

SERVO A

Uno spacciasalsicce lo torrà di mezzo!

SERVO B

Uno spacciasalsicce! Dio del mare,
che razza d'arte! E dove lo peschiamo
quest'uomo, di'?

SERVO A

Cerchiamolo!

(Dalla pàrodos di sinistra sbuca un uomo vestito
da infimo mercatino, con sul capo un tagliere pieno di salsicce)

SERVO B

Toh! Eccolo
che giunge in piazza, come per miracolo!

SERVO A

Oh salsicciaio avventurato, qui,
sali qui, tu che appari salvatore
nostro e d'Atene, amore bello!

SALSICCIAIO

Che c'è?
Perché mi chiamate?

SERVO A

Vieni qui,
senti quanto sei caro alla fortuna,
quanto è grande la tua felicità!

SERVO B

Presto, il tagliere levagli dal capo,
e spiegagli l'oracolo del Nume.
Io vado a sorvegliare il Paflagone.
(Entra)

SERVO A

Via, tu gli atre zzi prima a terra posa,
quindi bacia la terra, e i Numi adora!

SALSICCIAIO (Esegueisce)

Ecco. E con questo?

SERVO A
 Oh beato! Oh riccone!
 Oh nulla oggi, e diman pezzo grossissimo!
 Oh dei felici Ateniesi duce...

SALSICCIAIO
 Ma perché non mi lasci, galantuomo,
 lavar la trippa e vender le salsicce,
 e invece mi canzoni?

SERVO A
 Oh che baggiano!
 Altro che trippa! Guarda qui. Le vedi
 queste file di popolo?
 (Accenna verso il pubblico)

SALSICCIAIO
 Le vedo.

SERVO A
 Condottier tu sarai di tutti questi,
 della piazza, dei porti, della Pnice,
 il Senato terrai sotto le zampe,
 ai generali spezzerai le corna,
 li metterai fra i ceppi e terrai d'occhio,
 fornicherai nel Pritanèo...

SALSICCIAIO
 Io?

SERVO A
 Tu
 in persona! Né ancora hai visto tutto!
 Sali sul tuo tagliere, e guarda un po'
 l'isole in giro tutte quante.

SALSICCIAIO
 Guardo!

SERVO A
 Anche i barconi e i magazzini?

SALSICCIAIO
 Sì!

SERVO A
 E poi di' che non hai grande fortuna!
 Qui volgi ancora l'occhio dritto, verso
 la Caria, e l'altro lí, verso Carcèdone...

SALSICCIAIO (Tentando di eseguire l'invito, con lazzo buffonesco)
 Eh sí, sai che fortuna, se mi sguercio!

SERVO A
 Non è cosí! Di tutta questa roba
 farai tu mercimonio! E diverrai,
 come dice l'oracolo, un grand'uomo!

SALSICCIAIO
 Mi dici come diverrò grand'uomo,
 io che son salsicciaio?

SERVO A
 Diverrai
 perciò appunto grand'uomo! Perché sei
 piazzaiuolo furfante e temerario!

SALSICCIAIO
 Io non mi stimo degno del potere!

SERVO A
 Povero me, perché non te ne stimi

degnò? Ti riconosci qualche buona
qualità? Me n'hai l'aria! Sei di buona
famiglia?

SALSICCIAIO

Per gli Dei, no, di gentaglia!

SERVO A

Felice te, che sorte! Che gran numero
per la vita politica!

SALSICCIAIO

Brav'uomo,
non ho punto istruzione! Appena appena
so l'alfabeto, e anche questo alla peggio!

SERVO A

+ questo il solo guaio, che, sia pure
alla peggio, lo sai! Guidare il popolo
non è piú cosa per un uomo culto
né costumato, ma per un bestione,
per un lezzone! Ah! non respinger quanto
t'offron gli Dei, secondo quest'oracolo!

SALSICCIAIO

E l'oracolo, proprio, come dice?

SERVO A

Affé dei Numi, è un bell'indovinello,
tutto complicazione e sottigliezza!
(Legge)
Allor che aduncartigli un'aquila acciuffi di cuoio
col suo rostro un baggiano dragon bevitore di sangue,
allora la Paflagonia sarà salamoia spacciata,
ed alta gloria il Nume concede ai mercanti di trippa,
se pur non preferiscono vendere ancor salsicciotti!

SALSICCIAIO

E questo, come mi riguarda? Spiegamelo!

SERVO A

Il Paflagone è l'aquila di cuoio...

SALSICCIAIO

E perché aduncartigli?

SERVO A

Perché appunto
e mani adunche egli ha, per arraffare!

SALSICCIAIO

E il dragone che c'entra?

SERVO A

+ chiara, questa,
piú del sole! Il dragone è un coso lungo,
e un coso lungo è il salsicciotto; e sangue
ne bevono dragone e salsicciotto.
Dunque, dice l'oracolo, il dragone
ha bell'e vinto l'aquila di cuoio,
se non si lascia impastocchiare a chiacchiere.

SALSICCIAIO

Mi solletica, questa profezia!
Ma mi stupisco d'essere capace
d'amministrare il comune!

SERVO A

Se è
cosa da nulla! Fa' quel ch'ora fai!
Tutti gli affari intruglia insieme, insaccali,

agrazia sempre il popolo, da bravo
cuoco, con belle paroline, e tiralo
dalla tua. Tutto il resto lo possiedi,
del demagogo! Hai voce sgangherata,
sei nato male, sei di piazza! Hai tutto
quel che ci vuole a reggere il governo!
E l'oracolo pizio ed i responsi
sono anch'essi d'accordo. Oh via, corónati,
liba a Balordo, e fa' fronte a quell'uomo!

SALSICCIAIO

E poi chi avrò per alleato? I ricchi
lo temono, la gente poveretta
se la fa sotto!

SERVO A

Ma ci son mille uomini
da bene, i Cavalieri, che lo aborrono,
e ti daranno aiuto; e i cittadini
come si deve; ed ogni spettatore
ch'abbia giudizio; ed io con essi; e un Dio
man forte ti darà! Niente paura!
Tanto non c'è l'effigie sua! Nessuno
dei mascherai non l'ha voluta fare,
per paura. Ma già, lo riconoscono
ad ogni modo: eh, non è grullo, il pubblico!

SALSICCIAIO (Guardando verso la pàrodos)

Povero me, vien fuori il Paflagone!

PAFLAGONE (Irrompe sulla scena, e urla)

No, pei dodici Numi, non v'andrà
liscia! + un bel pezzo che tramate contro
Popolo! - Che ci fa questo bicchiere
di Calcide? Già, c'è da domandarlo?
Subornerete i Calcidesi! Siete
morti, fior di canaglie, sterminati!

(Dopo questo crescendo, terminato da urli altissimi
il salsicciaio scappa. Lo trattiene il Servo A)

SERVO A

Che scappi, ehi! Fermo! Oh salsicciaio esimio,
non tradir gl'interessi del paese!
[Si volge alla pàrodos di destra]
Al soccorso, o Cavalieri, qui correte! L'ora è giunta!
Avanzate, tu Panezio, tu Simon, la destra punta!
(Al Salsicciaio)
Già ci sono! - Sú, rivolgiti, fagli fronte, tieni duro!
Vedi lí che polverone! Son vicini di sicuro!
Sú, rintuzzane l'attacco - fa' ch'ei debba alzare il tacco!

PARODOS

PRIMO SEMICORO DI CAVALIERI (Irrompendo e lanciandosi contro il Paflagone):

Al furfante! Dàlli, dàlli! - Spauracchio dei cavalli,
pubblicano, abisso e vortice di rapina, e gran furfante
gran furfante! Tante volte glie lo vo' ripeter quante
ogni dí, da mane a sera, da furfante il birbo adopra!
Sú, sgomentalo, scompiglialo, dàgli busse, stagli sopra,
se non men di noi lo aborri, non lasciarlo, strilla e bada
che non t'abbia a uscir di mano! Troppo bene ei sa la strada
che diritta +ucrate in salvo conduceva fra la crusca!

(Fuggendo innanzi all'attacco, il Paflagone compie di corsa il giro

dell'orchestra, e, giunto alla pàrodos sinistra, ad alta voce chiede soccorso)

PAFLAGONE

O eliaști, che, colleghi, del triobolo ite in busca,
Voi che sempre, a dritto o a torto, co' miei strilli ho mantenuto,
or mi picchia questa gente congiurata! Aiuto, aiuto!

(Invece degli eliaști sbuca dalla pàrodos il Secondo semicoro di Cavalieri)

SECONDO SEMICORO DI CAVALIERI (Si lancia sul Paflagone)

Troppo giusto! I beni pubblici pria che vengano spartiti
tu divori. E come fichi palpi, strizzi co' tuoi diti
quanti debban render conti, per sentir quale è maturo,
quale acerbo. A bocca aperta vedi un uom viver sicuro?
Tu lo fai dal Chersoneso qui venire, e, a mezzo stretto,
gli fai l'ancora, lo spalli, lo finisci col gambetto!
E chi cuore abbia di pecora sai cercar fra i cittadini,
chi di brighe s'impàuri, non sia birba, abbia quattrini!

PAFLAGONE (Stretto fra i due Semicori, rimane un istante avvilito e interdetto. Poi, con súbita baldanza)

Anche voi mi siete contro? Io per voi busco percosse!
Ero proprio per dir quanto in Atene giusto fosse
innalzare un monumento che il valor vostro ricordi!

SECONDO SEMICORO

Ah, girella, ah, ciurmatoro! Ei ci tien vecchi balordi,
che s'insinüa, pretende darci polvere negli occhi!
Ma se sfondi da quel lato, tu da questo già ne tocchi!

(Lo picchiano: il Paflagone si lancia verso il Primo semicoro)

PRIMO SEMICORO

Se qui appoggia, le sue corna spezzerà contro i miei piedi!
(Gli tirano calci nel ventre)

PAFLAGONE

Da che belve ho pesto il ventre! Città, Popolo, non vedi?

CORO

Strilli ancor? Già, con tal arma la città tieni ognor sotto!

PAFLAGONE

Ed in fuga te con questi strilli miei porrò di botto!

CORO (Spingendo avanti il Salsicciaio)

Se costui tu vinci ad urlì, a te il plaüso; se mostra
egli invece sfacciataggine piú di te, la palma è nostra!

(I coreuti si ritraggono, e rimangono a fronte i due rivali)

PAFLAGONE (Squadra il nemico, e vede la sua merce)

Io quest'uomo a voi denunzio, e ch'esercita vi dico
contrabbando di budelli con la flotta del nemico!

SALSICCIAIO

Ed io lui, che al Pritanèo va di corsa a pancia vuota,
e, per Giove, a buzzo teso, n'esce, dopo!

CORO

+ cosa nota!

E vivande proibite poi sgraffigna quando n'esce,
quali mai non ebbe Pericle, pan buffetto, e carne, e pesce!

PAFLAGONE (Urlando)

Preparatevi alla morte!

SALSICCIAIO (Tonando)

So tre volte urlar piú forte!

PAFLAGONE

Strillo, e a strilli ben ti supero!

SALSICCIAIO

Urlo, e ad urli ben t'aggiusto!

PAFLAGONE

Ti fan duce? Io ti vitupero!

SALSICCIAIO

La tua groppa a sangue io frusto!

PAFLAGONE

Io ti scalzo a ciurmerie!

SALSICCIAIO

Tutte io sbarro a te le vie!

PAFLAGONE

Su me fisso appunta il ciglio!

SALSICCIAIO

Della piazza anch'io son figlio!

PAFLAGONE

Fa' un grugnito, ed io ti sperdo!

SALSICCIAIO

Fiata solo, ed io ti smerdo!

PAFLAGONE

Rubo, e il dico io! Tu, dimani!

SALSICCIAIO

Per Ermète iddio dei ciani,
altro! E poi, còlto sul fatto,
so ben io come si nega!

PAFLAGONE

Ferri son d'altrui bottega!
Ti denuncio ora ai Pritani
perché pigli le budella
sacre ai Numi di soppiatto,
e non paghi la gabella!

CORO Strofe A

Empio, sozzo, strillone, pieno è il paese intero
e l'assemblea di tua temerità,
e ogni ufficio e gabella e dicastero!
Tu che smuovi il motriglio, che la nostra città
tutta hai posta a scompiglio,
che assordata Atene nostra hai con gli urli, e sopra il sasso
della Pnice, come tonni i tributi aspetti al passo!

PAFLAGONE

Con la suola delle scarpe, questo intrigo s'apparecchia!

SALSICCIAIO

Già, sei pratico di suole, tu, come io della busecchia!
Ai bifolchi ritagliavi suole tu del peggior bue,
in tralice, che sembrassero spesse bene. E crescean due
buoni palmi, dopo averle solo un dí portate in giro!

SERVO A

Sí, per Giove, me l'ha fatto pure a me codesto tiro!
Ed amici e borghigiani de' miei fatti ebber sollazzo:
ché pria d'essere a Pergàse nelle scarpe andavo a guazzo!

CORO Strofe B

Tu pria dell'impudenza hai dato esempio,
la qual patrona agli oratori è sola!
Su lei fidi, e, avendo il mestolo, gli stranier' piú ricchi spolpi;
e d'Ippòdamo il rampollo - guarda, e il pianto giú gli cola.
Ma poi che un uomo assai di te piú empio
apparve, io mi consolo!
Ei ti vince, ti sorpassa, già s'è visto ai primi colpi,
in impudenza, in arti da birba, e nel mestiere

di darla a bere!
 (Al salsicciaio)
 Tu, cresciuto ove crebbe la gente ora potente,
 mostra che l'esser culto oggi non dice niente.
 SALSICCIAIO (Afferrando Paflagone)
 Sentite un po' che razza di cittadino è questo...
 PAFLAGONE (Divincolandosi)
 Neppur ora mi lasci?
 SALSICCIAIO
 No, perdio! Mi protesto
 ancor io mascalzone!
 CORO
 Di', se non basta ciò,
 figlio di mascalzoni.
 PAFLAGONE
 Mi vuoi lasciare?
 SALSICCIAIO
 No, per Giove!
 PAFLAGONE
 Sí, per Giove!
 SALSICCIAIO
 No, per il Dio del mare!
 E prima vo' discutere chi primo abbia a parlare.
 PAFLAGONE
 Pover'a me, che scoppio!
 SALSICCIAIO
 Non lo permetterei!
 CORO
 Sí lascialo, sí lascialo che scòppi, per gli Dei!
 PAFLAGONE
 Di starmi a petto a chiacchiere, dimmi, come hai lusinga?
 SALSICCIAIO
 Tanto è far sanguinacci, per me, quanto un arringa!
 PAFLAGONE
 Senti un'arringa! Certo, se càpiti un affare,
 ne saprai molto bene far carne da insaccare!
 T'avviene, se non sbaglio, come a tant'altra gente.
 Avrai vinto a un metèco un processo da niente,
 a furia di far prove, borbottar sino a giorno,
 bere acqua, parlare da solo andando attorno,
 mettere alla tortura gli amici. Ed in tal modo
 ti credesti oratore! Eh, ti sei fitto un chiodo!
 SALSICCIAIO
 E tu, c he beveraggio t'ha fatto sí loquace,
 che da te, da te solo stregata, Atene tace?
 PAFLAGONE
 Puoi contrappormi altr'uomo? Il tonno a tòcchi inghiotto
 mentre bolle, ci trinco su di vin pretto un gotto,
 e i generali in Pilo come bagasce inforco!
 SALSICCIAIO
 Se di bove un ventricolo, se una trippa di porco
 sgretolo, ed il guazzetto succio con le man' sozze,
 Nicia sgomento, e tappo agli orator' le strozze!
 SERVO A
 Tutto bene! Una sola cosa non mi va giù:
 che il sugo degli affari sorbirvuoi solo tu.
 PAFLAGONE

Tu che sui fior' di sbruffo in ogni affare
svolazzi!, oh possa recere
il boccone a cui sí facile ti riusciva dar di piglio.
Allor canterai: «Bevi, bevi pel lieto evento!»
E a cuor contento
il vecchio giulidese appaltator del gran,
canterebbe, io mi penso: Bacco Bacco! Io Peàn!

PAFLAGONE

No, per il Dio del mare, vincermi in impudenza
non potrete; o ch'io sempre rimaner debba senza
scroccare ai sacrifici di Giove sul mercato!

SALSICCIAIO

Pei pugni che, ragazzo, tanti ho tanto buscato,
pei colpi di coltello, a tal giuoco io la spunto!
Non per nulla a molliche nutrito di pane unto,
divenni un tomo símile!

PAFLAGONE

Molliche, come ai cani?
Di tal cibo canino pasciuto, osi alle mani
venir col Cinocèfalo, schiuma dei mascalzoni?

SALSICCIAIO

Eh, da ragazzo ho fatto tiri ben piú birboni!
Senti codesto: i cuochi gabbavo in tal maniera:
«Oh ragazzi, guardate! Vedete? + primavera!
La rondinella!» - Quelli, su' gli occhi; e in questo mezzo
sgraffignavo la carne!

CORO (Con ammirazione)

Pensata fina, o pezzo
di furbaccio! Facevi come chi coglie ortica:
prevenivi l'arrivo delle rondini!

SALSICCIAIO

E mica
mi ci lasciavo prendere! Se mai, còlto sul fatto,
stringevo fra le chiappe quanto avevo sottratto,
e negavo, attestando gli Dei. Poi che mi scòrse
far questo, un oratore ebbe a dir: «Senza forse
questo ragazzo il popolo dirigerà!»

SERVO A

Ci diede!
Ma donde quel prognostico traeva, ben si vede!
Rubavi, spergiuravi, e il cul stringea la ciccìa!

PAFLAGONE

Farò la tracotanza tua cessare alla spiccia:
anzi quella d'entrambi! Gagliardo, veemente
io soffio adesso, e pelago sconvolgo e continente!

SALSICCIAIO

Raccolte le salsicce, ai marosi ed ai venti
m'abbandono, e ti mando mille e mille accidenti.

SERVO A

Ed io, ch'acqua non faccia, guarderò la sentina!
(Gli si avvicina e rimane in sconcio atteggiamento)

PAFLAGONE

Scapolarla, per Dèmetra, non potrai: ché rapina
di ben dieci talenti festi in Atene.

SERVO A (Al Salsicciaio)

Attento!
Molla la scotta! Ad Euro mette e a Ricatto, il vento.

SALSICCIAIO

E tu te ne sei presi, pensi non ti conosca,
dieci dai Potidesi!

PAFLAGONE (Subitamente moderandosi, insinuante)

Vuoi prenderne uno, e mosca?

SERVO A

Eh, se lo piglierebbe magari! (Al Salsicciaio) Molla l'orza,
vedi che il vento di già si smorza!

PAFLAGONE

Pagherai quattro multe di cento
talenti!

SALSICCIAIO

E venti per diserzione
tu, piú di mille per estorsione!

PAFLAGONE

Discendi, affermo, tu, dalla rea
stirpe che oltraggio fece alla Dea!

SALSICCIAIO

Ed il tuo nonno dico che fu
di quei satelliti...

PAFLAGONE

Quali, di' sú?

SALSICCIAIO

Quei di Pellina, d'Ippia consorte!

PAFLAGONE

Buffone!

SALSICCIAIO

Bindolo!

(Lo percuote)

SERVO A

Dagli giú forte!

PAFLAGONE

I congiurati mi danno... ohi, ohi!

SERVO A

Picchialo sodo quanto piú puoi!

Dàgli sul buzzo

trippe e busecchie! Cavagli il ruzzo!

CORO

Oh tu spirito sommo, arditissimo tòmo,
che apparisti a salvare noi tutti e la città!

Con che varia parola fosti sopra a quell'uomo!

Come il piacer che avemmo la lode uguaglierà?

PAFLAGONE

Non ignoravo, per Demètra, queste
macchinazioni: anzi sapevo bene
ciò che s'incavicchiava ed incollava!

SALSICCIAIO

Ciò ch'ei fa in Argo, non ignoro! A chiacchiere
rende gli Argivi nostri amici: a fatti
tratta per conto proprio coi Laconi!

CORO

Poveri noi! Tu non usi alcun termine
da carradore?

SALSICCIAIO

E so ben io perché

si gonfiano quei mantici: per battere

bronzo sui prigionieri!

SERVO A

Oh bene, oh bene!

Rendigli bronzo, in cambio della colla!

SALSICCIAIO

E c'è gente che picchia anche di là!

Ma né con oro e argento, né mettendoci
di mezzo amici, mi potrai convincere
ch'io non riveli tutto agli Ateniesi!

PAFLAGONE

E io corro al Senato presto e lesto,
e dico lí tutte le vostre mene,
e i ritrovi notturni sull'Acropoli,
e le cospirazioni col Gran Re
e coi Medi, e i pasticci coi Beoti!

SERVO A

E i pasticci, in Beozia, a quanto vanno?

PAFLAGONE

Io, con l'aiuto d'Ercole, ti stendo!
(Via di corsa)

CORO (Al Salsicciaio)

Su, qualche idea, qualche pensata l'hai?
Tirala fuor, se, un tempo, fra le natiche
la ciccia, come dici, usavi ascondere.
Lànciati dunque, affrèttati al Consiglio,
ché adesso lui ci piomba, e ci calunnia
quanti siamo, e le grida innalza al cielo!

SALSICCIAIO

Ma sí che vado! E prima poso qui
questi budelli e questi coltellacci!

SERVO A (Offrendogli un'ampollina d'olio)

Prendi, ungiti con questo la collottola,
ché tu possa sguisciar dalle calunnie.

SALSICCIAIO (Mettendo in pratica il consiglio)

Ben detto, sí! Da lottatore vecchio!

SERVO A (Offrendogli un capo d'aglio)

Piglia, ed inghiotti questo!

SALSICCIAIO

E perché, poi?

SERVO A

Perché l'aglio ti renda, amico mio,
piú battagliero! Corri, presto!

SALSICCIAIO

Corro!
(Via)

CORO (Movendo qualche passo, come a seguirlo)

Di beccarlo ricòrdati, di stenderlo,
di mangiarli la cresta e divorargli
i bargigli; e poi fatti rivedere!

PRIMA PARABASI

CORO (Ancora volto verso la pàrodos da cui è uscito il Salsicciaio)

Kommation

Va', lieto in cuore. A te gli eventi arridano
sí come io bramo. Il Giove del mercato
t'assista; e torna dopo la vittoria,
qui, di molte corone incoronato!
(Si volgono al pubblico)

A udire apparecchiatevi,
oh voi, spiriti desti
a ogni finezza artistica,
questi nostri anapesti.

Parabasi

Se alcun dei vecchi comici fosse ricorso a noi,
che in parabasi avessimo da dire i versi suoi,
non la spuntava certo. Ma n'è ben degno un tale
poeta! A chi noi s'odia egli pure vuol male;
e ardisce dire il vero; e mostri affronta, prode,
quali il Tifone e il Turbine! E quanto al fatto ch'ode
molti di voi stupirsi, dimandargli com'è
ch'ei non abbia pria d'ora chiesto un Coro per sé,
vuol che noi vi si spieghi. Non già per esser tondo,
tentennava; ma ei crede che non sia cosa al mondo
piú difficil dell'arte comica: adoratori
ne ha tanti; ma a ben pochi largisce i suoi favori!
E poi, mutate ogni anno, voi, lo sa da gran pezza;
e abbandonaste, come pervennero a vecchiezza,
i poeti d'un tempo. Sa di Magnete, come
lo malmenaste, quando canute ebbe le chiome!
Pur, quanto spesso aveva sconfitti i suoi rivali,
quanto spesso mutata la voce! Fu rana, ebbe ali,
fe' tintinnare cétere, Lido, moscone fu!
Tutto inutile! Quando perde' la gioventú,
e fu a secco di frizzi, te lo misero in bando.
Ed a Cratino pure, poscia venía pensando.
Un dí, come torrente, gonfio scorrea di lode
per le vaste pianure, scalzando dalle prode
e travolgendo i platani, le querce, ed i rivali.
E nei simposi: «Sbruffo d'i fico ha gli stivali»
solo s'udiva, o «Artefici dall'inno ben commesso!»:
tanto era in fior! Ma mica lo compatite adesso,
che sbalestra, che i bischeri allentati si sono,
che le sue corde calano, ne piú reggono il tóno!
Vecchio al pari di Conna girar voi lo vedete,
coronato di foglie secche, e morir di sete,
mentre pe' suoi trionfi d'un tempo, dovia... bere,
senza piú scriver ciance, nel Pritanè, sedere
ben pasciuto in teatro, di Bacco accanto al prete!
E quante vostre bizze ebbe a soffrir Cratète,
quanti maltrattamenti! Pur, v'ammannía con poco
dispendio bei pranzetti, da finissimo cuoco,
impastando urbanissime invenzioni! Del resto,
fra reggersi e non reggersi, se la cavò sol questo!
Sbigottito da esempi simili, ei stava incerto.
E poi diceva ch'essere convien del remo esperto,
pria di porsi al timone, spiare i venti a prua,
e infine, poi, la nave guidar di testa sua!
Per questo, e perché, serio, non venne a far lo scemo
con sue ciance, l'applauso muggi, ogni man sia remo,

Stretta

onde clamor festante
lenèo s'effonda; e, raggiunta la mèta,
parta lieto il poeta,
raggi sprizzando dal fronte brillante!

PAFLAGONE

E s'io, per Dèmetra,
non ti levo dal mondo, e non ti mangio,
non vo' campare piú!

SALSICCIAIO

Se non mi mangi?
E io se non t'ingollo! Ci dovessi
schiantare io pure, dopo!

PAFLAGONE

T'ho a finire,
pel primo posto guadagnato a Pilo!

SALSICCIAIO

Sí, primo posto! All'ultimo, in teatro,
t'ho da vedere, altro che primo! E come!

PAFLAGONE

Ti stringerò fra i ceppi, giuraddio!

SALSICCIAIO

Che belva, senti! Oh di', che vuoi per pasto?

SERVO A

Che gusterebbe piú? Niente una borsa?

PAFLAGONE

T'ho da strappar con l'unghie le budella!

SALSICCIAIO

Nel Pritanèò t'ho da strappare il vitto!

PAFLAGONE

Me la paghi! Ti traggo innanzi a Popolo!

SALSICCIAIO

Io fo lo stesso, e ti calunnio il doppio.

PAFLAGONE

A te non ti dà retta, miserabile!

Io lo meno pel naso, come voglio.

SALSICCIAIO

Come ne sei sicuro, del tuo Popolo!

PAFLAGONE

Perché so bene l'arte d'imboccarlo!

SALSICCIAIO

Male lo imbecchi, tu, come le balie!
Mastichi, e poni poco o nulla in bocca
a lui: n'ingolli tu tre volte tanto.

PAFLAGONE

E so, per Giove, con la mia destrezza
slargare il cuor di Popolo e restringerlo!

SALSICCIAIO

Lo sa fare, codesto, anche il mio culo!

PAFLAGONE

Galantuomo, non crederti in Consiglio,
ad insultarmi! Andiamo innanzi a Popolo!

SALSICCIAIO

Non ci ho difficoltà! Eccomi!

PAFLAGONE

Avanti!

SALSICCIAIO

Non mettiam tempo in mezzo!

PAFLAGONE (Picchia alla porta di Popolo ed urla)

Esci qui fuori,

Popolo!

SALSICCIAIO (Urlando di piú)

Sí, davvero, esci, per Giove,
o babbo, Popolino, amore mio!

POPOLO (S'affaccia alla finestra)
Chi è che strilla? Vi levate o no
dalla porta? Oh strappatemi la frasca!

PAFLAGONE
Esci a vedere come mi vituperano!

POPOLO
Chi ti fa torto, Paflagone?

PAFLAGONE
Questi
giovannotti e quest'uomo, che mi picchiano
per causa tua.

POPOLO
Perché?

PAFLAGONE
Perché ti voglio
bene e di te sono invaghito, oh Popolo!

POPOLO (Al Salsicciaio)
E allora, tu, chi sei?

SALSICCIAIO
Sono un rivale
d'amore di costui. T'amo da un pezzo,
voglio il tuo bene; e son meco molte altre
persone a modo. Ma costui ci lega
le mani; e tu somigli alle bardasse:
della gente per bene non ti degni,
e ai lumai ti concedi, ai ciabattini,
ai mercanti di cuoio, ai conciapelle.

PAFLAGONE
Egli è ch'io giovo a Popolo!

SALSICCIAIO
In che modo,
dimmi?

PAFLAGONE
In che modo? Quando i generali
trepidavano, a Pilo, io, corso là,
qui condussi i Laconi!

SALSICCIAIO
Ed io rubai
da una bottega, andando a zonzo, un pentolo
che un altro aveva messo al fuoco!

PAFLAGONE
Popolo,
raduna l'assemblea súbito súbito,
per veder che fra i due ti vuol piú bene.
Scegli, e il prescelto i tuoi favori goda!

SALSICCIAIO
Sí, sí, scegli! Ma mica nella Pnice!

POPOLO
Seduta altrove non terrei. Bisogna
trovarsi nella Pnice, come al solito!
(Esce di casa, e va a sedere sopra uno dei banchi)

SALSICCIAIO
Povero me, son fritto! In casa, il vecchio
è la migliore pasta d'uomo: come
siede su queste panche, resta a bocca

aperta, come se parasse fichi!

CORO (Al Salsicciaio) Strofe

Or ti conviene tutte mollare le tue sarte:
impeto e ardor t'occorrono, a vincer la partita,
parola infaticabile. + l'uom rotto ad ogni arte,
e pur donde non scorgi alcuna uscita,
ei sa levare il tacco.

Moltiplicati, dunque, sfolgora nell'attacco!

Invito

Sú, in guardia! E, prevenendolo, prima ch'ei s'avvicini,
cala in mare gli schifi, leva in alto i delfini!

PAFLAGONE

Chieggo alla diva Pallade, protettrice d'Atene,
che se l'uomo io mi sono che arrega maggior bene
ai cittadini, dopo Lísicle, Salabacca
e Cinna, m'abbia, senza nulla mai far, la macca
di pranzar, come or pranzo, nel Pritanèò! (A Popolo) Ma se
ti vo' mal, se da solo non m'azzuffo per te,
crepi, sia fatto in briciole, di me faccian cavezze!

SALSICCIAIO

E s'io non t'amo, o Popolo, se le mie tenerezze
per te non sono, in trítoli sia tagliato e bollito.
Vuoi di piú? Su un'agliata col cacio io sia qui trito,
pei coglioni al Ceràmico sia tratto col rampino!

PAFLAGONE

Piú di me amarti, o Popolo, può verun cittadino?
Quando fui del Consiglio, prima t'empiei l'erario
coi quattrini di tutti, qui facendo il sicario,
lí l'aguzzino, altrove l'esattor. Né privato
alcuno, pur di farti piacere, ho risparmiato.

SALSICCIAIO

Non c'è proprio bravura! So farlo al par di lui,
Popol! Vo' anch'io rubare e offrirti il pane altrui.
Ch'ei non t'ama, e non s'occupa di te punto né poco
vo' provarti, e che solo si riscalda al tuo fuoco!
Vede te, che, pugnando per la nostra contrada,
sui Medi, a Maratona, vibrasti la tua spada,
e desti al nostro eterno fanfaronar la stura,
col tuo trionfo: assiso ti vede sulla dura
pietra, e non se ne piglia. Come me non fa punto!
Questo cuscín ti reco, io, di mia man trapunto;
e te l'offro. Ora lèvati, e poi qui siedì in piuma:
la chiappa salaminia cosí non si consuma!

POPOLO (Intenerito)

Uom, chi sei tu? D'Armodio provieni dalla schiatta.
Sì, bella e democratica è un'opra di tal fatta!

PAFLAGONE

Come in cuor te gl'insinui! Con che grame moine!

SALSICCIAIO

L'arti onde l'adescavi tu, eran piú meschine!

PAFLAGONE

Se c'è chi sia piú strenuo difensore, chi muoia
d'amor piú ch'io per Popolo, vo' dar la testa al boia!

SALSICCIAIO

Tu l'ami? E aver per casa da ott'anni il vedi già
tini, gufaie, torri, né ti muovi a pietà,

ma lo tieni rinchiuso per trarne il miele! E via
discacciasti Archettòlemo che la pace offeria;
e quanti ambasciatori vengon per ottenere
qualche tregua, li sfratti a calci nel sedere!

PAFLAGONE

Perché questi su tutti gli Ellèni abbia dominio;
ché un bel giorno in Arcadia, lo afferma un vaticinio,
per cinque oboli, il giudice farà, purché pazienti.
Perciò lo servo in tutto, gli passo gli alimenti,
fo che tiri il triobolo, a torto od a ragione!

SALSICCIAIO

Non lo fai con la mira ch'ei divenga padrone
dell'Arcadia, per Giove! Bensí perché tu acciuffi
piú a larga mano, e scrocchi dalle città piú sbruffi,
e Popol non s'accorga dei tuoi ribaldi tiri,
ma dal fumo acciecatò della guerra, a te miri
per forza, a bocca aperta, pel bisogno e la paga.
Ma se ti scappa, e in pace, pei campi, un dí si svaga,
sí ristora coi tutoli, parla con qualche uliva,
vedrà di che delizie la tua paga lo priva!
Ti sarà con asprezza zotica allora ai panni,
t'inseguirà coi voti. Tu, che ciò sai, l'inganni,
spacciando quegli oracoli che a tuo vantaggio sogni!

PAFLAGONE

Oh non è cosa indegna che tanto ei mi rampogni,
che al cospetto del popolo d'Atene mi vituperi,
mentre, affé di Demètra, sa ciascun come io superi
Temistocle, pel bene che feci alla città!

SALSICCIAIO (Tragico)

Odi tu, città d'Argo, ciò che dicendo ei va?
Tu vicino a Temistocle? Atene trovò quello
colma, ed ei fino all'orlo l'empie'. Di soprassello,
del Pireo le fe' un dolce mentre sedeva a desco.
Senza toccar l'antico, le serví pesce fresco!
Tu invece, badi a rendere gli Ateniesi gretti,
oracolando e alzando muri, tu che ti metti
in confronto a Temistocle! Poi, quegli il patrio tetto
lascia, esule; tu, invece, ti nutri a pan buffetto!

PAFLAGONE

Ho da udir tali insulti, perché sei la mia vita,
o Popolo? + un'infamia!

POPOLO

Coso, falla finita!
Non tirar merda! Me la facevi sotto sotto
da un pezzo, e non ci davò!

SALSICCIAIO

Ad ogni infamia è rotto,
o Popoluccio, e fa - imbrogli in quantità,
come t'appisoli; ché, svèlti i címolì
dei rendiconti, le sue budella
n'empie; e poi succia tra i beni pubblici,
d'ambe le palme fatta giumella!

PAFLAGONE

Tu non la scapoli: ti vo' convincere
che trentamila dramme carpisti.

SALSICCIAIO

Buchi nell'acqua fai, nel mortaio

tu pesti l'acqua, tristo fra i tristi!
Ma s'io non provo, flagel d'Atene,
che tu, per Dèmetra, da Mitilene
d'ingoffo hai preso quaranta mine
e passa, voglio far mala fine!

CORO Antistrofe
La tua facondia invidio, tu che giungi a salvare
tutti i mortali! Séguita, ché in Ellade potente
sarai sopra ogni altr'uomo; e d'Atene ogni affare
sbrigherai, reggerai col gran tridente
gli alleati; e ogni cosa
sconvolgendo e mestando, avrai quattrini a iosa!

Antinvito

Non lasciare l'amico, poi che t'ha dato presa!
Son tali i tuoi polmoni, da compiere l'impresa!

PAFLAGONE

Non va come pensate, la cosa, cari miei!
+ tale, affé del cielo, la gesta ch'io compiei,
che a tutti i miei nemici, finché resta uno scudo
di quelli presi a Pilo, ben io la bocca chiudo!

SALSICCIAIO

Fermo! M'han dato presa, gli scudi! Dal momento
ch'ami Popolo, avevi da usar l'accorgimento
di farli appender senza toglier l'imbracciature?
+ una trappola, o Popolo; perché tu, quando pure
voglia, punir nol possa. Vedi che pigia-pigia
attorno a lui di giovani pellai: le lor vestigia
vedi, che il mielivendolo segue col cacaiòlo;
e tutta questa gente s'aduna a un fine solo;
perché se tu t'adiri, se vuoi giuocare al giòco
dei cocci, nottetempo staccan gli scudi, e in poco
d'ora, sbarran l'ingresso del mercato del grano!

POPOLO (Al Paflagone)

Hanno le imbracciature? Povero me! - Marrano,
per quanto sono stato giòco delle tue mene!

PAFLAGONE

Non prestar fede a chiacchiere! Chi ti voglia piú bene
di me, non lusingarti di trovar, caro mio!
Ai congiurati freno por sapevo sol io;
niuno a me dei convegni rimaneva nascosto
che in città si tenessero; ma strilli alzavo tosto!

SALSICCIAIO

Già, tu fai come quelli che pescano le anguille!
Se l'acque del pantano rimangono tranquille,
non beccan; se rimestano sopra e sotto il motriglio,
le scelgono. E lo stesso fai tu: se lo scompiglio
metti in Atene, arraffi! Oh dimmi questo solo:
tu che cuoio ne vendi tanto, a quest'uomo, un suolo
del tuo, per i calzari, glie l'hai forse profferto?
Dici che te ne muori!

POPOLO

Per Apollo, no certo!

SALSICCIAIO (Offrendogli un paio di scarpe)

L'hai conosciuto, adesso? Io ti do questo paio
di scarpe, invece! Calzale! - E a me costan denaro!

POPOLO

A niun, cred'io, degli uomini politici la cedi
in zelo verso Atene, verso l'unghie dei piedi!

PAFLAGONE

Che orrore! Un par di scarpe ti fanno tanto effetto,
e il bene ch'io ti feci te lo scordi! Interdetto

Gritto, posi una remora pure all'altre bardasse!

SALSICCIAIO

Non fa specie che i culi l'amico ispezionasse,
e frenasse i finocchi! Gelosia di mestiere,
non c'è da dubitarne! Era per non volere
oratori fra i piedi! Poi vedi questo, anziano
com'è, senza mantello, né degno d'un gabbano
lo fai, povero Popolo! - Io sí, che te lo do!

(Offre un gabbano a Popolo)

POPOLO (Commosso)

A tanto, poi, Temistocle neppur lui ci arrivò!

Bella pensata, quella del Pirèò, certo fu;

ma questa del gabbano, per me, vale di piú!

PAFLAGONE

Con che tiri da scimmia, ahimè, la via mi tappa!

SALSICCIAIO

Fo come nei simpòsi, quando a uno gli scappa:
i tuoi sistemi, come fosser calzari, adopro.

PAFLAGONE

Nell'arte di leccare, non mi passi! Io lo còpro
con questa sopravveste. E tu gràttati, pezzo
di canaglia!

(Cerca d'infilare a Popolo una sopravveste)

POPOLO (Schermendosi e respingendo il dono)

Puah! Che insopportabil lezzo
di cuoio! E va' in malora!

SALSICCIAIO

Ti copriva perché
tu soffocassi; e nuovo a tal gioco ei non è.
Ricordi quando in piazza c'era quel visibilio
di silfio?

POPOLO

E come bene!

SALSICCIAIO

Ei procurò il rinvilio
perché aveste a impinzarvene, e nei processi, a furia
di loffie, vi asfissiaste l'uno con l'altro in curia!

POPOLO

Un uomo venne a dirmelo, perdio, di Merdavalle.

SALSICCIAIO

Per quei peti divennero le vostre vesti gialle?

POPOLO

Fu, perdio, di Merdonio codesta invenzione!

PAFLAGONE (Uscendo dai gangheri)

Ah, con che buffonate mi tartassi, birbone!

SALSICCIAIO

Che a buffonate vincerti dovessi, la Dea volle!

PAFLAGONE (A Popolo)

Ma non la spunti! Io voglio che tu, stando in panciolle,
possa sorbire, o Popolo, un catino di paghe!

SALSICCIAIO (Offrendogli un'ampollina)

Ed io, perché tu possa ungerti ben le piaghe

degli stinchi, un vasetto ti regalo d'unguento!
PAFLAGONE
Ti strappo, a farti giovine, ogni pelo d'argento!
SALSICCIAIO
To' un codino di lepre, netta gli occhuzzi belli!
PAFLAGONE
Quando ti smocci, néttati, Popol, sui miei capelli!

SALSICCIAIO
No, sui miei!
PAFLAGONE
No, sui miei!
(Al salsicciaio)
Ti farò trierarca,
ti farò spender bei
quattrini, ed una barca
vecchia t'appiopperò;
sí che di farci spese,
di metterla in arnese,
mai non cessi; e farò,
ordendo una mia tela,
che marcia sia la vela!

CORO
L'amico bolle... oh smettila,
smettila, che dà fuori!
Leviam qualche fuscello;
e i minaci furori
si schiumin... col randello!

PAFLAGONE
Salata hai da pagarmela!
Ti schiaccio con le tasse:
dei possidenti iscrivere
ti faccio nella classe!

SALSICCIAIO
Io poi non ti minaccio,
ma un augurio ti faccio:
sfrigoli una padella
di seppie, giusto in quella
che tu per i Milesii
parlar debba, e un talento
buscar, se vinci. E voglia
recarti a parlamento
dopo esserti satollo
di seppie. Ecco d'un súbito
ti chiamano: il talento
ti tira; e per la furia
ti strozzi nell'ingollo!

VARI COREUTI (Tumultuosamente)

- Molto bene!
- Per Giove!
- Per Apollo!
- Per Dèmetra!

POPOLO
Anche a me sembra chiaro ch'egli sia
buon cittadino, come da gran tempo
non ce n'è stati, fra gli obolitani!
Tu, Paflagone, mi mettevi su,
protestando d'amarmi. Adesso rendimi

il sigillo: non sei piú mio ministro!

PAFLAGONE
 Piglia, ma sappi che se tu non lasci
 a me il governo, spunterà qualcuno
 piú briccone di me.

POPOLO (Dopo esaminato e riesaminato l'anello)
 Proprio no, questo
 sigillo non è il mio! L'impronta è un'altra,
 se non ho le traveggole!

SALSICCIAIO
 E la tua
 qual'era, dimmi?

POPOLO
 Un involtino arrosto
 di sugnaccio di bue.

SALSICCIAIO (Guardando il sigillo)
 Qui non lo vedo!

POPOLO
 Non c'è involtino? E che c'è?

SALSICCIAIO
 C'è un gabbiano,
 che a bocca aperta da uno scoglio arringa.

POPOLO
 Povero me!

SALSICCIAIO
 Che c'è?

POPOLO
 Levalo, levalo!
 Di Cleònimo è quello, e non è mio!
 (Dandogli un altro anello)
 Tu piglia questo, e fammi da ministro!

PAFLAGONE
 No, davvero, padrone, ti scongiuro!
 Agli oracoli miei prima dà retta!

SALSICCIAIO
 Ed ai miei pure!

PAFLAGONE
 Se dà retta a questo,
 ti pela fino all'osso!

SALSICCIAIO
 E se tu a questo,
 fino al boschetto ti sprepuzia!

PAFLAGONE
 I miei
 dicono che impero avrai sopra ogni terra,
 cinto di rose il crin!

SALSICCIAIO
 Dicono i miei
 che, ghirlandato, in un mantel di porpora
 tutto ricami, sopra un carro d'oro,
 querelelerai Smicíta e il suo patrono!

CORO
 Prendili, va', sí che costui li ascolti!

POPOLO
 Benissimo, anche tu portali!

PAFLAGONE (Uscendo di corsa)
 Ecco!

SALSICCIAIO

Ecco, perdio! Non ci ho difficoltà!
(Esce anch'egli correndo)

PRIMO SEMICORO

Sarà quel giorno fausto
per tutti i qui presenti
e pei lor discendenti,
quando Cleon morrà!
Pur dei vecchi, bisbetici
fra i bisbetici, ho uditi
nel bazar delle liti
dire che se in città
non primeggiava quello,
il mestolo e il pestello
noi non avremmo: articoli
di grande utilità!

SECONDO SEMICORO

Altro lato mirabile
del suo trattar porcino:
chi studiò da bambino
con lui, dice che usò
temprar la lira in dorico
sempre; né percepía
verun'altra armonia;
e, irato, lo scacciò
il maestro, da scuola.
«Questo bimbo la sola
accordatura dorica
capisce: e l'altre no!»

PAFLAGONE (Torna, recando un gran fascio d'oracoli)

Ecco qui, guarda! E non li reco tutti!

SALSICCIAIO (Arrivando con un fascio anche piú grosso)

Ahi, che la faccio! E non li reco tutti!

POPOLO

Che rob'è questa?

PAFLAGONE

Vaticini!

POPOLO

Tutti
vaticini?

PAFLAGONE

Stupisci? Ce n'ho ancora
una cassetta piena zeppa!

SALSICCIAIO

Ed io
una soffitta e un par di magazzini.

POPOLO

Vediamo, di chi son codesti oracoli?

PAFLAGONE

Di Bàcide, i miei sono!

POPOLO

E i tuoi?

SALSICCIAIO

Di Glànide,
il fratello di Bàcide piú grande!

POPOLO

E parlano di che?

PAFLAGONE

D'Atene e Pilo,
di te, di me, di tutto!

POPOLO (Al Salsicciaio)

E i tuoi, di che?

SALSICCIAIO

D'Atene, di lenticchie, di Spartani,
di maccarelli freschi, di chi ruba
nel misurare la farina in piazza,
di me, di te... (Al Paflagone) Tu, poi, mangiati un gomito!

POPOLO

Leggetemeli, dunque! E specialmente
quello su me, che mi dà tanto gusto,
ch'aquila fra le nuvole sarò!

PAFLAGONE

Ascolta dunque, e stammi bene attento!
(Recita)

Considera, Erettide, la via dei responsi, che Apollo
dai penetranti emise pei tripodi molto onorati.
Di tutelare il sacro t'impose tremendo-zannuto
can, che per te latrando, levando per te strilli orrendi,
la paga a te procaccia: se tu non fai questo, è spacciato:
che gracchian per invidia, sul capo di lui, molti gracci.

POPOLO

Per Demètra, che dice? Io non capisco!
Con Erettèò, che c'entra, il cane e i gracci?

PAFLAGONE

Io sono il cane: in tua difesa abbaio!
Che difenda il tuo cane, ha detto Febo!

SALSICCIAIO

Il vaticinio non dice così!
Ma questo cane rosica i responsi
come le pizze. Il vaticinio autentico
del cane, ce l'ho io.

POPOLO

Dillo! Ma prima
piglio un sasso, ché il cane non m'addenti!

SALSICCIAIO (Recita)

Guardati bene, Erettide, da Cerbero, il cane di casa,
che mentre siedi a mensa, scodinzola, e, sempre in vedetta,
come tu volti gli occhi, t'ha bella e involata la cena;
e con canino garbo, sguisciando la notte in cucina,
isole lecca, senza che tu te n'avveda, e padelle.

POPOLO

Pel Dio del mare, è molto meglio, oh Glànide!

PAFLAGONE

Ascolta, pover'omo; e dopo giudica!

(Recita)

Evvi una donna; e darà nella rocca a luce un leone
forte, che a pro' della plebe s'azzuffa con molte zanzare,
quasi a custodia fosse dei suoi lioncelli. Il proteggi
tu, costruendo torri di ferro, ed un muro di legno.

(A Popolo)

Capisci che significa?

POPOLO

Io, no, punto!

PAFLAGONE

Ti dice chiaro, il Nume, di proteggermi:
ch'io fo per te le veci del leone!

POPOLO

Viceleone tu? Chi lo sapeva?

SALSICCIAIO

Non t'ha spiegato, a bella posta, un passo
del vaticinio: ferro e legno solo
ha da essere il muro in cui t'ha detto
di custodirlo, Apollo!

POPOLO

+ vero! E questo
perché l'ha detto il Nu me?

SALSICCIAIO

T'imponeva
di legarlo nel legno a cinque buchi!

POPOLO

Vo' mandarlo ad effetto, quest'oracolo!

PAFLAGONE (Spaventato)

Non dare ascolto! + questo gracchiar di gelose cornacchie!
Ma lo sparviero caro ti sia, ripensando che questo
i corbicini a te lacedèmoni in ceppi condusse!

SALSICCIAIO

Si mise allo sbaraglio perché s'era presa una sbornia;
e a te, mal consigliato Cecròpide, sembra un gran fatto?
Se glie l'addossa un uomo, il carico porta una donna;
ma se una carica tenta, di certo una scarica, n'esce!

PAFLAGONE

Sai di Pilo il responso dinanzi a Pilo? C'è Pilo
avanti a Pilo...

POPOLO

Avanti a Pilo? Che cosa vuoi dire?

SALSICCIAIO

Dice che vuole andare pei bagni a rubare le pile!

POPOLO

E oggi io devo restare sudicio?

SALSICCIAIO

Certo! Le pile ce l'ha prese lui!
(Prende un altro oracolo)
Questo qui, degli oracoli, riguarda
la nostra flotta: stacci con la testa!

POPOLO

Ci sto: ma tu m'insegni la maniera
di passare la paga ai marinari?

SALSICCIAIO (Recita)

Dal Volpecane, o Egíde, ti guarda, perch'ei non t'inganni.
Svelto, sornione egli è, la sa lunga, è furbone e imbroglione.
Di chi si tratta, intendi?

POPOLO

Filostrato, è lui, Canevolpe!

SALSICCIAIO

Non è cosí! Ma costui chiede sempre
le di quattrini succhiatrici snelle!
Che tu glie le conceda Apollo vieta!

POPOLO

E come una trireme è volpecane?

SALSICCIAIO

Come? Trireme e volpecane vanno

presto!

POPOLO
 Oh la volpe appiccicata al cane?
 Come mai?

SALSICCIAIO
 Paragona i generali
 a volpacchiotti, perché van rodendo
 grappoli per i campi!

POPOLO
 E sia! Ma come
 dargli la paga, a questi volpacchiotti?

SALSICCIAIO
 Ti scovo i mezzi io, dentro tre giorni.
 (Declamando)
 Del figlio di Latona ascolta un oracolo ancora!
 Dal porto di Cillene - t'avvisa - ti guarda, o t'imbrogia!

POPOLO
 Che c'entra il porto?

SALSICCIAIO
 La sua mano, dice,
 che porta sempre via la roba agli altri!

PAFLAGONE
 Non spiega giusto! Febo, dicendo quel porto, intendeva
 significare, e a dritto, la mano di Dioticonvince!
 Ma senti un vaticinio con tanto di penne, che dice
 ch'aquila tu sarai su tutta regnando la terra!

SALSICCIAIO
 Anche io ce l'ho! Su tutta la terra, e il Mar Rosso: e che poi
 giudice in Ecbatàna sarai, rosicchiando ciambelle!

PAFLAGONE
 Ho avuto un sogno: ho visto la Diva in persona, sul nostro
 popolo da un'ampolla versare salute e quattrini!

SALSICCIAIO
 L'ho avuto io pure; e ho visto la Diva in persona, che usciva
 fuor dalla rocca; e stava la nottola a lei su le spalle.
 Sulla tua fronte, poi l'ho vista versar da un ampolla
 ambrosia; e su la sua puzzolente un intingolo d'aglio.

POPOLO (Pieno d'entusiasmo)
 Evviva, evviva!
 Chi la sapeva piú lunga di Glànide?
 (Al salsicciaio)
 Adesso a te m'affido corpo ed anima,
 ché mi sii pedagogo e mi rièduchi.

PAFLAGONE
 Un momento, di grazia! Aspetta, ed io
 ti passo tutti i giorni orzo per vitto!

POPOLO
 Non vo' saperne, d'orzo: troppe volte
 tu con Tufàne mi ci avete preso!

PAFLAGONE
 Ti do farina bella e macinata!

SALSICCIAIO
 Io panini impastati, e il companatico
 caldo: e tu non avrai che da pappartelo!

POPOLO
 Fatelo presto, quel che avete a fare:
 a chi di voi mi tratta meglio adesso,

affiderò le briglie della Pnice!

PAFLAGONE

Io corro dentro il primo!

SALSICCIAIO

No tu, io!

(Escono correndo a gara)

(Popolo comincia a passeggiare su e giù per la scena, gonfiandosi e pavoneggiandosi. I coreuti lo ammirano)

PRIMO SEMICORO

Sicuramente, o Popolo,
ben grande è il tuo potere,
poi che ciascun temere
ti deve come un re!

Però, pel naso è facile
menarti; e troppo godi
di chi ti liscia e abbindola;
e chi discorre, l'odi
a bocca aperta; ed esule
va il senno tuo da te!

POPOLO

Se sciocco me tu reputi,
in zucca hai poco sale:
quest'aria da stivale,
apposta io me la do.
Aver la pappa in tavola
pronta ogni dí, mi quadra;
e un ministro desidero
aver di mano ladra,
che accoppo per mangiarmelo,
appena s'impinguò!

SECONDO SEMICORO

Sarebbe un bel procedere,
se oprare hai per costume
con sí sottile acume
come asserisci tu!

Se in Pnice come pubbliche
vittime nutri quelli,
sicché, se il companatico
ti manca, li macelli,
e poi t i pappi a tavola
chi s'impinguò di piú!

POPOLO

Vedete un po' se mettere
nel sacco so ammodino
chi, sé credendo fino,
voleami infinocchiar!
Alla sorniona io sbircio
ciascun di loro, quando,
ruba; e il tappo del bossolo
come specillo usando,
gli fo poi quanto presero
del mio, rivomitar!

PAFLAGONE (Entra correndo con una cesta; e si trova a petto
a petto col Salsicciaio che entra dall'altra parte)

Vattene fra i Beati!

SALSICCIAIO

Tu, canaglia!

PAFLAGONE

Popolo, io sono bell'e pronto, e sto
da tanto qui, per farti un buon ufficio.

SALSICCIAIO

E io ci sto da dieci volte e dodici
e mille volte tanto, ed un milione
di volte tant'e tant'e tant'e tanto.

POPOLO

E io v'ho presi in uggia tutti e due,
per aspettarvi, tre milioni tanto
ed un miliardo tant'e tant'e tanto!

SALSICCIAIO

Lo sai che cosa devi fare?

POPOLO

Dimmelo,
e allora lo saprò!

SALSICCIAIO

Dacci la mossa
a tutti e due; che ci si spicchi insieme
a farti il buon ufficio!

POPOLO

E sí, facciamolo!
Pigliate campo!

PAFLAGONE E SALSICCIAIO (Si allontanano e si mettono in riga)

Ci siamo!

POPOLO

Partenza!

(I due spiccano la corsa verso Popolo)

SALSICCIAIO (Al Paflagone che cerca d'intralcargli la via)

Non mi ti lascio mettere fra i piedi!

POPOLO (Schermendosi dal loro arrivo)

O mi rendon, quest'oggi, il piú felice
degli uomini, gli amanti, oppur mi stritolano!

PAFLAGONE

Vedi? Una sedia a te per primo reco!

SALSICCIAIO

Ma non un desco: son piú primo io!

PAFLAGONE

Prendi, ti reco questa pagnottina
impastata con l'orzo a Pilo preso!

SALSICCIAIO

Ed io questi panini, in cui la Dea
con l'eburneo dito il buco fece!

POPOLO (Guardando uno dei panini)

Oh, che po' po' di dito hai, veneranda!

PAFLAGONE

Io di piselli un bel purè, che intrise
Palla che in Pilo vinse. Eh, che colore!

SALSICCIAIO (Mentre Popolo bada al Paflagone,
leva solennemente sul capo di lui un pentolo)

La Dea, Popol, ti guarda: e sul tuo capo
tiene ora, colmo di brodetto, un pentolo!

POPOLO

Credi che Atene esisterebbe ancora,
senza quel santo pentolo sul capo?

PAFLAGONE

Questo pesce a te dà la Fugaeserciti!

SALSICCIAIO

Questa carne in guazzetto a te la figlia
di Giove, e pance e trippe ed interiora!

POPOLO

Si ricorda del peplo! Ha fatto bene!

PAFLAGONE

Questo pan d'orzo la Gorgonia vuole
che mangi; sí che ben drizziamo l'orza!

SALSICCIAIO (Offrendogli costolette)

Prendi anche queste!

POPOLO

Oh che me n'ho da fare
di queste costolette?

SALSICCIAIO

A te le manda
la Dea, per far le coste alle triremi.
Vedi se s'interessa della flotta!
E bevi questo, poi: tre parti d'acqua
su due di vino!

(Gli porge una coppa)

POPOLO (Beve)

Buono, assai per Giove!
Come le regge bene, le tre parti!

SALSICCIAIO

La Dea con senno il temperò divino!

PAFLAGONE

Da me di pingue pizza un pezzo accetta.

SALSICCIAIO

E da me questa pizza intera intera.

PAFLAGONE

Ma non hai lepri, tu, da offrirgli! Io sí!

SALSICCIAIO

Povero me! dove ne piglio lepri?
(Tragico)

Anima, inventa qualche buffonata!

PAFLAGONE (Tira fuori dalla cesta una coppia di lepri,
e le mostra trionfalmente al Salsicciaio)

Guarda, qui disgraziato!

SALSICCIAIO (Guardando fisso in un punto dietro al Paflagone)

Non mi fa
e non mi ficca! Arrivano!

PAFLAGONE

Chi arriva?

SALSICCIAIO

Gli ambasciatori, coi quattrini a sacca!

PAFLAGONE

Dov'è, dov'è?

(Si volta per guardare)

SALSICCIAIO

Che te n'importa? Lasciali
stare un po' gli stranieri!
(Gli ghermisce le lepri, e le offre a Popolo)
O Popoluccio,

che belle lepri t'ho portato, vedi!

PAFLAGONE

Hai rubato le mie! Ribaldo! Ahimè!

SALSICCIAIO

Pel Dio del mare, e tu che hai fatto, a Pilo?

POPOLO (Con sommo compiacimento)

Dimmi, ti prego, come t'è venuta
l'idea di sgraffignargliele?

SALSICCIAIO (Solenne)

La Dea
m'ispirò tale impresa: io la compiei!

PAFLAGONE

Io che me le sudai, le feci arrosto...

POPOLO

Meno storie, va' via: chi offre ha il merito!

PAFLAGONE

Povero me, son vinto in impudenza!

SALSICCIAIO

Dunque, decidi fra noi due chi sia
di te, del ventre tuo piú benemerito!

POPOLO

Quale criterio usar potrò che giusto
giudice agli uditor sembrar mi faccia?

SALSICCIAIO (Lo piglia a parte)

Io, te lo dico. Zitto e cheto, va'
a prender la mia cesta, e guarda quanto
c'è dentro; e poi quella del Paflagone.
Sta sicuro, saprai che pesci prendere!

POPOLO (Guarda la cesta del Salsicciaio)

Oh vediamo, che c'è?

SALSICCIAIO

Lo vedi? + vuota,
babbino mio: t'ho dato quanto c'era!

POPOLO

Sí, del popolo amica è questa cesta!

SALSICCIAIO

Quella del Paflagone, adesso guarda!
Vedi?

POPOLO (Guarda nella cesta del Paflagone)

Che ben di Dio! Ricolma, poveri
noi! Che po' po' di pizza s'era messa
da parte! E a me ne ha data una fettina!

SALSICCIAIO

Sempre a codesto modo, t'ha trattato!
Quel che pigliava, a te dava le briciole:
la parte grossa la serviva a sé!

POPOLO

Con questi imbrogli mi rubavi, o birba?

(Solenne)

E presenti e ghirlande io t'offerivo?

PAFLAGONE

Io rubavo pel bene del paese!

POPOLO

Svelto, giú la corona, ché la voglio
porre in fronte a costui!

SALSICCIAIO

Svelto, giú, forca!

PAFLAGONE

Nemmen per sogno! So da un vaticinio
pizio a chi solo forza m'è soccombere!

SALSICCIAIO

Dirà certo il mio nome chiaro e tondo!

PAFLAGONE

Bene, ti voglio mettere alla prova,
se i responsi del Nume ti s'attagliano.
E dimmi prima questa sul tuo conto:
da bimbo, hai frequentata alcuna scuola?

SALSICCIAIO

Pei macelli, a cazzotti, il tòno io presi!

PAFLAGONE (Tragicamente)

Che mai dicesti! Ahi, come quest'oracolo
mi sconvolge la mente! Oh dimmi: quali
esercizi in palestra appresi hai tu?

SALSICCIAIO

Rubar, negare, aver faccia di bronzo!

PAFLAGONE (Sempre piú tragico)

A me che appresti, oh Febo, oh Licio Apollo!
E da grande, qual arte esercitasti?

SALSICCIAIO

Vendei salsicce, e lo pigliai nel culo!

PAFLAGONE

Ahi, me tapino! A nulla io son ridotto!
Sopra una lieve speme ancor mi reggo.
Dimmi quest'altra cosa: le salsicce,
le vendevi alle porte o sul mercato?

SALSICCIAIO

Alle porte, ove spaccian le salacche!

PAFLAGONE

Ahimè! Del Dio l'oracolo si compie...!
Tirate dentro questo sventurato!
(Si toglie la corona dal capo)
Addio, corona! Oh! quanto a mal mio grado
ti lascio! Un altro al crin ti cingerà,
non piú ladro di me, piú fortunato!

SALSICCIAIO

Ellenio Giove, la vittoria è tua!

CORO

Salve, bel vincitore! Io, non scordarlo,
t'ho messo al mondo! E chiedo poco: d'essere
Fano, scrivano nei processi tuoi.

POPOLO

Dimmi, come ti chiami?

SALSICCIAIO

Vincipiazza:
ché in piazza, a prova di condanne, io crebbi!

POPOLO

Dunque me stesso a Vincipiazza affido,
e gli consegno questo Paflagone!

SALSICCIAIO

Ed io ti servirò sí bene, o Popolo,
che converrai di non aver mai visto
uomo ai Boccapertani piú proficuo!

(Entrano, e i coreuti si rivolgono di nuovo verso gli spettatori)

SECONDA PARABASI

CORO

Strofe

Che mai dà tanta gioia
quanto al principio e al termine dei cori

Chiuse tener le labbra - e astenersi convien dai... testimoni.
 I tribunali chiudansi - della nostra città delizia; e suoni
 di peani il teatro - tutto, pei nuovi avvenimenti fausti.
 CORO
 Che liete nuove rechi - onde le strade fumin d'olocausti,
 oh tu degl'isolani - scudo, oh tu della sacra Atene lume?
 VINCIPIAZZA
 Ho cotto e reso bello - Popol, che già vivea nel luridume!
 CORO
 E dove ora ei si trova - oh autor d'invenzion cotanto grande?
 VINCIPIAZZA
 Nella vetusta Atene, - che di mammole al crin cinge ghirlande.
 CORO
 Com'è? Che vesti indossa? - A ravvisarlo, come ci riesco?
 VINCIPIAZZA
 + quale con Aristide - un dí sedeva e con Milziade a desco!
 Ma già dei Propilèi - cigola l'uscio: lo vedrete or ora!
 (Entra Popolo ringiovanito, nel fulgido costume dell' antica
 Atene, coi capelli raccolti intorno al capo e ornati di
 cicale d'oro)
 Alto clamor di gioia - leva! L'antica Atene è innanzi a te,
 la mirabile, d'inni - sonora, dove Popolo ha dimora!
 CORO
 Oh Atene, oh desiata, - oh illustre ch'ài di mammole corona,
 a noi di questa terra - e de l'Ellade tutta addita il re!
 VINCIPIAZZA
 Vedilo, nell'antiche - vesti fulgente; e ai crini ha la cicale
 d'oro: né di conchiglie - ma di tregua e di mirra odore esala!
 CORO
 Salve, oh re degli Ellèni! - Il gaudio nostro al tuo gaudio consuona.
 Degno ti sei mostrato - d'Atene e del trofeo di Maratona!
 POPOLO (+ intanto giunto in mezzo alla scena
 e rivolge la parola a Vincipiazza)
 Qui, Vincipiazza, oh d'ogni uomo il piú caro!
 Che ben la tua cottura a me facea!
 VINCIPIAZZA
 E di ciò ch'eri pria tu vivi ignaro,
 o che un Celeste io fossi avresti idea!
 POPOLO
 Che ero? Che facevo? Oh parla chiaro!
 VINCIPIAZZA
 Primo, se mai qualcuno in assemblea
 dicea: «Di te son vago, o Popol mio,
 t'amo, di te mi do pensier sol io»;
 appena uno intonava questo attacco,
 la cresta alzavi, e facevi il galletto,
 tu!
 POPOLO
 Io?
 VINCIPIAZZA
 L'amico poi levava il sacco,
 dopo averti imbrogliato!
 POPOLO
 Oh che m'hai detto!
 Mi facevo cosí metter nel sacco,
 e non ne avevo il menomo sospetto?
 VINCIPIAZZA

Troppo le orecchie tue si spalancavano
a mo' d'ombrello, e poi si rinserravano!

POPOLO

Ero fatto cosí vecchio e balordo?

VINCIPIAZZA

E se due parlatori in assemblea,
l'un di costrurre navi d'alto bordo,
l'altro di largir paghe proponea,
quel della paga non parlava a sordo,
e vinto andava quel della galea...
Ehi, vuoi star sodo?... Perché abbassi il volto?

POPOLO

Mi vergogno che fatto ero sí stolto!

VINCIPIAZZA

Fa' cuore! Il torto non fu tuo, ma tutto
di chi t'abbindolava. E di', se adesso
ti dice un mozzorecchi farabutto:
«Pronunciate condanna, in tal processo,
giudici, o resterete a becco asciutto» -
dimmi, che gli farai?

POPOLO

Me n'imposso,
gli stringo al collo, a guisa di pendaglio
Iperbolo, e nel baratro lo scaglio!

VINCIPIAZZA

Ora sí: questa è giusta e giudiziosa!
E vediamo, su', dimmi, agli altri affari
come provvederai?

POPOLO

Per prima cosa,
la paga a ciaschedun dei marinari
della flottiglia, come a terra posa,
sborserò sino agli ultimi denari!

VINCIPIAZZA

Affé, concetti molto benemeriti
esprimi tu pei logori preteriti!

POPOLO

Niun, poi, per amichevole intervento
potrà, se nelle liste è oplita iscritto,
cambiar di ruolo: e sia di quel contento
ch'ebbe da prima!

VINCIPIAZZA

Il colpo va diritto
a Cleònimo!

POPOLO

E infine, in Parlamento
piú di parlare non avran diritto
gli sbarbatelli!

VINCIPIAZZA

E dove, in conclusione,
si sfogheranno Clístene e Stratone?

POPOLO

La ragazzaglia, dico io, che seduta
in questo e in quel negozio di barbiere,
in tal guisa ogni dí sentenze sputa:
(Imita la parlata affettata dei giovanotti alla moda)
«Bravo è Feace, e rotto nel mestiere:

conclude, stringe, ha la sentenza arguta,
ha molta scuola, incalza, e sa tenere
con la parola a freno i cittadini!»

VINCIPIAZZA

Non lo fai tu col dito ai chiacchierini?

POPOLO

Vo' che i voti, perdio, lascino in pace,
e a cacce ea cani badin quanti sono!

VINCIPIAZZA

Or che di questo sei fatto capace,
questo sgabello e un bimbo anche ti dono,
che tu lo prenda teco. E se ti piace,
tu potrai bene far mettere prono
a mo' di seggiolino anche il ragazzo.

POPOLO

M'accomdo all'antica! Oh, che sollazzo!
(Vincipiazza gli consegna un giovinetto che si colloca
accanto a Popolo)

VINCIPIAZZA

E s'io mettessi allora in tuo possesso
le tregue trentennali, oh che diresti?

(Si volge verso l'interno)

Tregue, su', svelte, a noi fatevi presso!

(Due bellissime ragazze vengono a collocarsi accanto a Popolo
e al ragazzo)

POPOLO

Oh Giove onoratissimo e Celesti,
che fiori di ragazze! Ed è permesso
trentennarle? - Ma di', donde le avesti?

VINCIPIAZZA

Nascoste non le avea nella magione,
che tu non le pigliassi, il Paflagone?
Ma tue sono or, te le potrai godere
nei campi!

POPOLO

E il Paflagon come si spiccia,
che aveva fatto il tiro?

VINCIPIAZZA

Il mio mestiere
gli passo, e basta. Venderà salsiccia
solo, presso alle porte, sul tagliere
di somaro e di can mischiando ciccìa;
risserà con bagasce ebbro, e le sozze
scolature berrà delle tinozze.

POPOLO

Ben trovato, il compenso alle sue geste!
Col bagnino berciar, con la bagascia!
Il seggio al Pritanè, dove tal peste
sede, ch'io t'offra in guiderdone lascia.
Seguimi, e indossa questa verde veste;
e perché gli stranier' che in tanta ambascia
furon per lui, lo possano vedere,
trascini alcun quest'uomo al suo mestiere!

(Il Paflagone è trascinato via. Popolo, seguito dalle due ragazze,
dal bimbo, da Vincipiazza, esce trionfalmente dall'altra parte,
accompagnato da grida di giubilo del Coro)